



◆ **Giornata convulsa, il segretario diesse va da D'Alema, poi all'uscita conferma: oggi all'opposizione farà due nomi**

◆ **I popolari: non può parlare a nome della coalizione. Il leader della Quercia: nervosissimi inutili, vengano anche loro**

Due candidati o uno? La maggioranza si divide

Lite Ds-Ppi, fra Veltroni e il Polo un summit a rischio

BRUNO MISERENDINO

ROMA La partita si complica. E sale la tensione. A due giorni dal primo scrutinio per il Quirinale si lavora sempre sulle ipotesi Jervolino-Ciampi ma il quadro sembra cambiare. Perché il Polo è intenzionato a rilanciare, bocciando di fatto la Jervolino e accreditando Ciampi. E perché nella maggioranza si apre una ferita, dato che Veltroni e Ppi si dividono sulle modalità del confronto con l'opposizione. Il segretario dei Ds, alla vigilia dell'incontro con Berlusconi, Fini e Casini, conferma di voler portare nella trattativa entrambe le candidature, i popolari reagiscono duro, dicendo che così si lascia scegliere il Polo. E avvertono: Veltroni non parla a nome della maggioranza, serve un incontro della coalizione. Risultato: una grande incertezza.

Può darsi che l'atteso vertice di oggi col Polo (forse alla Camera) cambi di segno e che diventi in qualche modo interlocutorio. E

può darsi che l'incontro, come propone Veltroni in serata, si allarghi a tutte le altre forze del centrosinistra. Comunque vadano le cose gli scenari sono diversi da quelli immaginati finora e la soluzione non sarà facile. Jervolino e Ciampi restano in corsa, ma sullo sfondo prendono quota altri nomi, per altri scenari. Uno per tutti, quello di Lamberto Dini.

Che le cose stessero cambiando in fretta si è capito ieri mattina da una serie convulsa di incontri. Prima un colloquio Marini-D'Alema, poi un lungo incontro a palazzo Chigi tra il premier e Veltroni, poi un altro colloquio tra Marini e Veltroni, infine una telefonata di D'Alema a entrambi i leader. Il segretario del Ppi, è chiaro, sente franare

la terra sotto i piedi e batte su un punto: la maggioranza deve andare all'incontro col Polo con una sola indicazione. Altrimenti si torna alla famosa rosa di nomi, peraltro bocciata dallo stesso Veltroni. Significa, dice il Ppi, permettere al Polo di scegliere di fatto il nome del presidente, ottenendo un doppio risultato: incassare l'elezione del capo dello stato, dividere la maggioranza. Che i popolari puntino sulla Jervolino, è chiaro. Ma sospettano che Veltroni non la sostenga abbastanza e lavori invece solo per Ciampi, trovando sponda nel Polo. Il problema è che i molti contatti tra Marini e Berlusconi non sembrano, per ora, dare tutti i frutti sperati. I segnali di fumo che vengono dal Polo dicono che Fini e Casini hanno quasi convinto Berlusconi a mettere la croce sul candidato popolare, prendendo invece in considerazione Ciampi.

Nulla di definitivo, naturalmente. Anzitutto c'è incertezza sulla tattica da adottare, anche all'interno del Polo. In secondo luogo Berlusconi non è poi così con-

tento di dare uno schiaffo ai popolari. Sarebbe fuori dalla logica politica. Così, per tutta la giornata si rincorrono voci e segnali su come il Polo andrà all'incontro con Veltroni. Alla fine, visti i dissidi nella maggioranza, sembra tramontare l'ipotesi che l'opposizione rilanci proponendo una triade di alto profilo istituzionale, Mancino, Ciampi, Amato, che sarebbe il modo elegante per mascherare la vera scelta, quella sul ministro del Tesoro. Può darsi, ed è la versione più accreditata nella tarda serata, che si decida di prendere tempo. L'incontro, peraltro ancora in forse, potrebbe farsi ma senza che

vengano avanzate proposte e nomi.

La palla, è chiaro, per tutta la giornata resta nel campo della maggioranza. D'Alema vede Veltroni e dà un sostanziale via libera alla tattica del segretario Ds, (la «sintonia» di cui parla palazzo Chigi), ma le posizioni sono un po' diverse. Il premier, che forse preferirebbe l'ipotesi Jervolino, non vuole che l'auspicio confronto col Polo si trasformi in divisione della maggioranza. La presentazione di una doppia candidatura, per palazzo Chigi, non è un dramma: perché, si pensa, permette un confronto più ampio e

perché fa ricadere su Berlusconi l'onere della bocciatura di un candidato popolare. E poi, si pensa dalle parti del governo, siamo proprio sicuri che il Polo avrà il coraggio di affondare una soluzione del genere e di puntare dritto su Ciampi? Ieri sera, le possibilità che dopo l'inevitabile stallo, si andasse lo stesso a votare sul candidato Jervolino, non erano date per tramontate.

Certo, la soluzione Ciampi cresce. All'uscita da palazzo Chigi Veltroni fa un paio di dichiarazioni che mandano in bestia i popolari: «Non ho mai detto che avrei fatto un nome solo. Le candidatu-

re sono due. Vedremo cosa dice il Polo. Qualcosa dovranno dire...». Per la verità, anche a Botteghe Oscure, si è molto cauti sul possibile finale di partita. E si ribadisce un concetto: l'unità del Polo è solo di facciata, non è scontato che si ottenga il consenso convinto del Polo sull'ipotesi Ciampi. La realtà, dicono i Ds, che dall'inizio si sono portate avanti le due candidature, il problema è che nel Ppi non hanno mai creduto che fossero entrambe reali, e hanno puntato solo sulla Jervolino. Ma nel frattempo l'ira dei popolari cresce. Marini riunisce i suoi, vede Gianni Letta, ambasciatore del Polo, i suoi uomini mandano messaggi di guerra ai Ds. Con avvertimento finale: a questo punto Veltroni, quando incontrerà il Polo, parlerà a nome dei Ds, ma non certo dell'intera maggioranza. È sera e Veltroni risponde così: quelli del Ppi sono nervosissimi ingiustificabili, non ho mai preteso di parlare a nome di tutti, se il problema è la rappresentanza, sono invitati...». Le parole giuste per un chiarimento?

LE STRATEGIE

Scheda bianca nei primi tre round L'estrema ipotesi del centrosinistra

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Se una certezza ha mostrato di avere Walter Veltroni in tutta la campagna elettorale di ieri è stata l'«assoluta sintonia» con Massimo D'Alema a proposito del metodo da portare avanti perché si verificano le condizioni per una candidatura al Quirinale che «in primo luogo unisca il centrosinistra e che possa ottenere il consenso più ampio delle opposizioni. E se questo consenso non vi dovesse essere il nostro obiettivo è quello di tenere unita la maggioranza». Il fatto è che a fine giornata, nonostante il gran lavoro, la maggioranza non ha dato l'impressione di quella compattezza per la quale il segretario Ds ha speso tante energie e che l'«assoluta sintonia» con il presidente del Consiglio con il passare delle ore è sembrata diventare non poi così «assoluta» anche se il dibattito a distanza tra il segretario Ds e i Popolari ha finito con il

tener banco. «Veltroni incontra il Polo a nome solo dei Ds» avevano precisato da Piazza del Gesù. «Nervosismo ingiustificato» ha replicato il leader della Quercia-poiché la serie di consultazioni che ho avuto fin qui le ho fatte tenute sempre come segretario del mio partito» aggiungendo che se il Polo aveva cambiato tipo di delegazione niente in contrario a che la maggioranza si presenti oggi tutta insieme all'incontro con l'opposizione. Accanto sul fuoco, dunque. Quanto mai necessaria dato che in casa popolare, avendo avuta la sensazione che il gioco a favore della candidatura di Rosa Russo Jervolino non fosse così determinato come quello per Carlo Azeglio Ciampi,

Franco Marini non aveva disdegnato l'invito a colazione che gli era arrivato dall'ambasciatore di sempre di Silvio Berlusconi, Gianni Letta dopo il quale, sarà un caso, alcuni esponenti del Ppi non avevano esitato a ridimensionare l'azione di Veltroni che, al termine di una giornata difficile, ha dovuto ribadire il suo impegno nel tenere unita la maggioranza.

Una giornata cominciata con un lungo colloquio a quattro occhi nello studio del presidente del Consiglio. Erano da poco passate le dieci quando la macchina di Veltroni infila il portone di Palazzo Chigi, lo stesso che nel pomeriggio hanno varcato i capigruppo Ds di Camera e Senato, Mussi e Salvi. Per vederla transitare di nuovo ci vorrà un'ora e mezzo. Novanta minuti di colloquio da soli fanno intendere che se non c'è stata discussione - tant'è che Veltroni ha poi insistito sull'«assoluta



Walter Veltroni segretario dei Ds insieme al Presidente del Consiglio D'Alema
Roby Schirer

IL CASO

Ministri e segretari, il grande domino che parte dal Colle

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Avete presente quei grafici con le «faccine» dei candidati e le immancabili frecce verso l'alto o verso il basso? Avete presente quelle tabelle, imbarazzanti per chi le scrive e le disegna e probabilmente ancor più imbarazzanti per chi le legge, che danno il «borsino» quotidiano per la corsa al Quirinale? Credibili o no, lo si saprà fra qualche giorno. Ma la verità è che quei resumè potrebbero essere moltiplicati per cinque, per dieci. Nel senso che l'elezione del Presidente porta con sé un lungo, complicato gioco di incastri, difficile da sbrogliare: se uno va al Colle si libera un posto che potrebbe essere preso da questo o da quest'altro... e via così. Tante ipotesi - che hanno una «credibilità» paragonabile a quella dei quotidiani borsini per il Quirinale - ma, forse, una (quasi) certezza. Una sola non indifferente. Riguarda l'attuale segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Insomma, sembra che possano cadere tutte le tessere del

domino ma la sua pare destinata a restare in piedi. Entrerà in politica, insomma, e dalla porta principale. Comunque vada.

Non solo D'Antoni, però. Nel senso che il dopo voto per il Quirinale lascerà poche cose uguali a prima. Del resto, l'80% dei candidati è fatto di ministri. Qualcuno dirà che è un altro sintomo della crisi dei partiti ma questo è un altro discorso. Resta il fatto che vari ministri sono in corsa. E se uno fosse eletto prima o poi andrebbe sostituito.

Prima o poi. Perché probabilmente Palazzo Chigi non ritiene che l'assegnazione di nuovi incarichi sia un problema da risolvere immediatamente. E pensa che sia un puzzle che si può benissimo sciogliere dopo le europee. Magari valutando il risultato di quel voto che certo è per l'assemblea di Strasburgo ma non potrà non avere effetti anche sulla situazione italiana, tanto più che mette alla prova partiti inediti. Ma se anche è questa l'idea a Palazzo Chigi, nomi ne girano già diversi. Nel caso Ciampi, per esempio, ce la facesse ad ottenere il

visto per il Quirinale. Fra i tanti candidati alla sua sostituzione, uno circola con più insistenza: Nicola Rossi. Qualcuno dice che un consigliere del presidente del Consiglio non potrebbe fare subito il ministro, altri dicono che il nuovo ministro va cercato fra chi abbia lo

IL CASO D'ANTONI
Chiunque vada al Quirinale alla Cisl prevedono una rapida discesa in politica



stesso prestigio internazionale di Ciampi. Tutti però escludono che, «nel caso» vada via il superministro, i dicasteri vengano nuovamente separati: di qua il Bilancio, di là il Tesoro. Meno problemi dovrebbe provocare, invece, l'eventuale elezione di Amato. In questo

sintonia», dichiarazione che ha poi fatto sapere Palazzo Chigi «corrisponde all'andamento del colloquio», certamente sul tavolo sono state messe tutte le ipotesi possibili. Sia per quanto riguarda la trattativa che può durare solo altri due giorni, sia per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere nel caso non si riuscisse ad arrivare all'auspicabile accordo tra maggioranza e opposizione. E che, al momento, sembra più lontano visto

che ieri, tra telefonate, incontri, e dichiarazioni è sembrato già difficile trovare un accordo nella maggioranza su un'unica candidatura. Tant'è che lo stesso segretario Ds ha messo le mani avanti invitando a trovare una sua qualunque dichiarazione «in cui affermo che all'incontro con il Polo ci saremo presentati con un solo nome». Non è facile capire, data anche la linea di totale abbottonatura scelta da Palazzo Chigi, su quali

punti premier e segretario Ds non si siano trovati d'accordo. D'Alema non ha, è scontato, nessun interesse a creare ulteriori tensioni nella maggioranza. Anche per questo probabilmente Veltroni è stato invitato a portare avanti, al di là delle sue preferenze, la linea dei due nomi in modo da evitare che il veto del Polo possa bruciare un'unica candidatura eventualmente presentata. Mentre, invece, davanti ad una scelta ristret-

ta, l'onere della bocciatura di uno dei due nomi ricadrebbe non sulla maggioranza che non ha saputo o voluto sostenerlo, ma sull'opposizione. Che da parte sua potrebbe alla fine decidere di non fare alcun nome rilanciando la palla nell'area governativa.

E a questo punto? Ha cominciato a circolare l'ipotesi, peraltro già praticata in altre elezioni che, per non bruciare candidature forti nel corso delle votazioni a maggioranza qualificata i partiti di governo potrebbero decidere di votare scheda bianca fino a quando non sarà necessaria la maggioranza semplice per arrivare all'elezione del presidente della repubblica. Che a questo punto, però, non sarebbe quel nome delle larghe intese che in molti hanno auspicato come primo segnale per una possibile ripresa del dialogo sul tema più complessivo delle riforme.

andare al Viminale (ma quest'ultima sarebbe l'ipotesi massima per i popolari, un successo su tutti i fronti che nessuno, nel centrosinistra, sarebbe disposto ad accordarsi). Comunque sia, Marini - che forse considera esaurita la sua funzione al partito - lascerebbe

GIULIANO AMATO
Se si liberasse il ministero del dottor Sottile probabile un interim a D'Alema



la carica di segretario. Certo, per la sua successione si sono già messi in corsa diversi esponenti del Ppi, il vicesegretario Franceschini, per esempio, ma anche altri. Ma di loro lo staff di D'Antoni non ha alcun timore. E dicono: c'è chi l'ha cercata e c'è chi se l'è ritrovata; fatto sta

che c'è una situazione per cui i partiti - «tutti i partiti» - sono costruiti su una leadership. Dietro il segretario, i segretari, insomma, non c'è nulla «di corposo». Quindi, per i popolari il sostituto va trovato «al di fuori», nella Cisl.

Ma se la Jervolino non passasse? Mettiamo che nel confronto fra la maggioranza e il Polo Berlusconi o chi per lui gettasse sul piatto il nome di un laico (Ciampi o Amato). Così, magari solo per creare tensioni nel centrosinistra. Difficile da credere, ma nello staff di D'Antoni neanche questa ipotesi suscita molte preoccupazioni. Nel senso che «Ciampi avrebbe le stesse possibilità di diventare Presidente di quante ne abbia Delgado di finire alla Roma» (come si sa il centravanti spagnolo, a lungo inseguito dal club giallorosso sta per essere acquistato dal Real Madrid, ndr) e quindi, per il sistema dei veti incrociati, rientrerebbe in pista da protagonista Oscar Luigi Scalfaro. Per un incarico a tempo, ovviamente. E in questo «tempo» Marini avrebbe modo di lavorare a costruire la sua candi-

datura. Come? Innanzitutto abbandonando l'immagine di «uomo di partito». Quindi, riecco D'Antoni. Che magari non può contare molti successi sul suo progetto di «grande Cisl», una cosa a metà strada fra un sindacato e un partito, ma è l'uomo giusto - dicono anche a piazza del Gesù - per riconquistare quegli 8 milioni di voti dc finiti in Forza Italia.

Certo, ci sono poi le variabili incontrollabili. Mancino, per esempio. Qui, in questo caso, i discorsi si farebbero più difficili. Perché l'attuale Presidente di Palazzo Madama lascerebbe libera una carica istituzionale che può essere ricoperta solo da un altro senatore. E forse è per questo che i segretari del Ppi e della Cisl - che da un po' sembrano muoversi in assoluta sintonia - dopo l'entusiasmo iniziale non parlano quasi più del presidente del Senato. Chi ne parla ancora è invece un pezzo del Polo che quella carica vorrebbe per sé. Ma qui non siamo neanche alle «voci», siamo alle speranze. Che non si possono misurare con le frecce.

